

CALABRIA - Dopo sei mesi dal concorso bandito dalla Regione per personale paramedico

FINALMENTE PRONTA LA GRADUATORIA PER 1800 POSTI NEGLI OSPEDALI

Imminente la pubblicazione — Una lunga vicenda di incertezze, ambiguità e di pretestuosi ostacoli per rendere vano un preciso impegno del Consiglio — Non sono mancati tentativi di ripristinare vecchie pratiche clientelari — Un significativo risultato della lotta dei disoccupati

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 1

A circa sei mesi di distanza dal concorso bandito dalla Regione per 1800 posti nel personale paramedico (infermieri, generici, professionali, tecnici, puericultrici), la compilazione delle graduatorie è finalmente avvenuta.

« Si tratta — come rileva Carlo Mileto, delle Leghe Autonome per l'occupazione — di corsi retribuiti e finalizzati al lavoro, i primi a rientrare nel quadro di una programmazione generale che affrontava, in termini complessivi ed organici il problema della sanità in Calabria ».

L'imminente pubblicazione delle graduatorie nel Bollettino Ufficiale della Regione (in corso di stampa) è stata sollecitata alla Giunta regionale dal compagno Fittante, capo gruppo del PCI — ha posto fine ad una lunga vicenda di incertezze, di ambiguità, di veri e propri ostacoli burocratici con cui si è tentato di vanificare un preciso impegno del Consiglio Regionale che aveva inteso sottrarre ad ogni tentativo di lottizzazione clientelare la compilazione delle graduatorie. Circa 10 mila giovani avevano chiesto di partecipare al concorso per i 1800 posti disponibili. Per esaminare le domande secondo criteri già prefissati di valutazione, (carico di famiglia ed anzianità di diploma) si è fatto ricorso, persino, ad un cervello elettronico che, però, è saltato per l'oggettività — diminuzione dei margini di manovra clientelare da parte degli assessorati regionali alla Sanità ed alla PI.

Nonostante gli ospedali calabresi abbiano assoluto ed urgente bisogno di personale paramedico (circa 7 mila unità) per poter garantire sufficienti prestazioni sanitarie, è stata, tuttavia, necessaria una forte mobilitazione dei giovani interessati (due occupazioni negli uffici regionali, elezioni di delegazioni, di comunicati e conferenze stampa) per poter superare ogni ostacolo.

« Non si è esitato — come ricorda il compagno Carlo Mileto — a far ricorso alle motivazioni più squallide e banali: dalla mancanza di datilografie ed impiegati, le gli altri — a una presunta mancanza di posti disponibili nella Regione come vengono utilizzati? alle assenze dei componenti la commissione esaminatrice, dalle piazze del centro meccanografico alla mancanza di... biro ».

Per superare quel che nei fatti era un troppo evidente (e forse) « volontarismo » e « fittante » (volontarismo) è stata costituita una commissione di lavoro (capitata a mano, di circa 100 persone) di cui il segretario della direzione democristiana, resi più ardui dal voto del 18 aprile, rispose con l'entusiasmo, la rapina delle migliori risorse materiali ed umane, lo svilimento dell'autonomia politica e culturale di intere popolazioni. Ed è avvenuto ancora attorno agli anni del '60, quando si è formata una commissione di lavoro (capitata a mano, di circa 100 persone) di cui il segretario della direzione democristiana, resi più ardui dal voto del 18 aprile, rispose con l'entusiasmo, la rapina delle migliori risorse materiali ed umane, lo svilimento dell'autonomia politica e culturale di intere popolazioni. Ed è avvenuto ancora attorno agli anni del '60, quando si è formata una commissione di lavoro (capitata a mano, di circa 100 persone) di cui il segretario della direzione democristiana, resi più ardui dal voto del 18 aprile, rispose con l'entusiasmo, la rapina delle migliori risorse materiali ed umane, lo svilimento dell'autonomia politica e culturale di intere popolazioni.

Le vecchie tentazioni non sono, ancora, del tutto cessate: come denuncia la Lega giovanile per l'occupazione, in numerosi ospedali calabresi sono stati — con il tacito assenso dell'attuale assessore alla Sanità — frettolosamente aperti corsi interni per infermieri generici. Si vorrebbe, così, consentire ad alcuni screditati notabili la perpetuazione di quella vecchia pratica clientelare che ha disqualificato gli ospedali calabresi: bisogna impedire — come rilevano le Leghe giovanili — che, in tal modo, possa essere messa in discussione la formazione di almeno settemila qualificati e specializzati nel settore paramedico; che vengano sacrificati i criteri della professionalità nel campo dell'assistenza ospedaliera a quelli tradizionali della genericità, direttamente controllata dalle vecchie forze clientelari: che i giovani dei corsi interni possano essere messi contro gli altri giovani disoccupati e, soprattutto, contro le stesse esigenze di elevare e qualificare le prestazioni assistenziali negli ospedali calabresi.

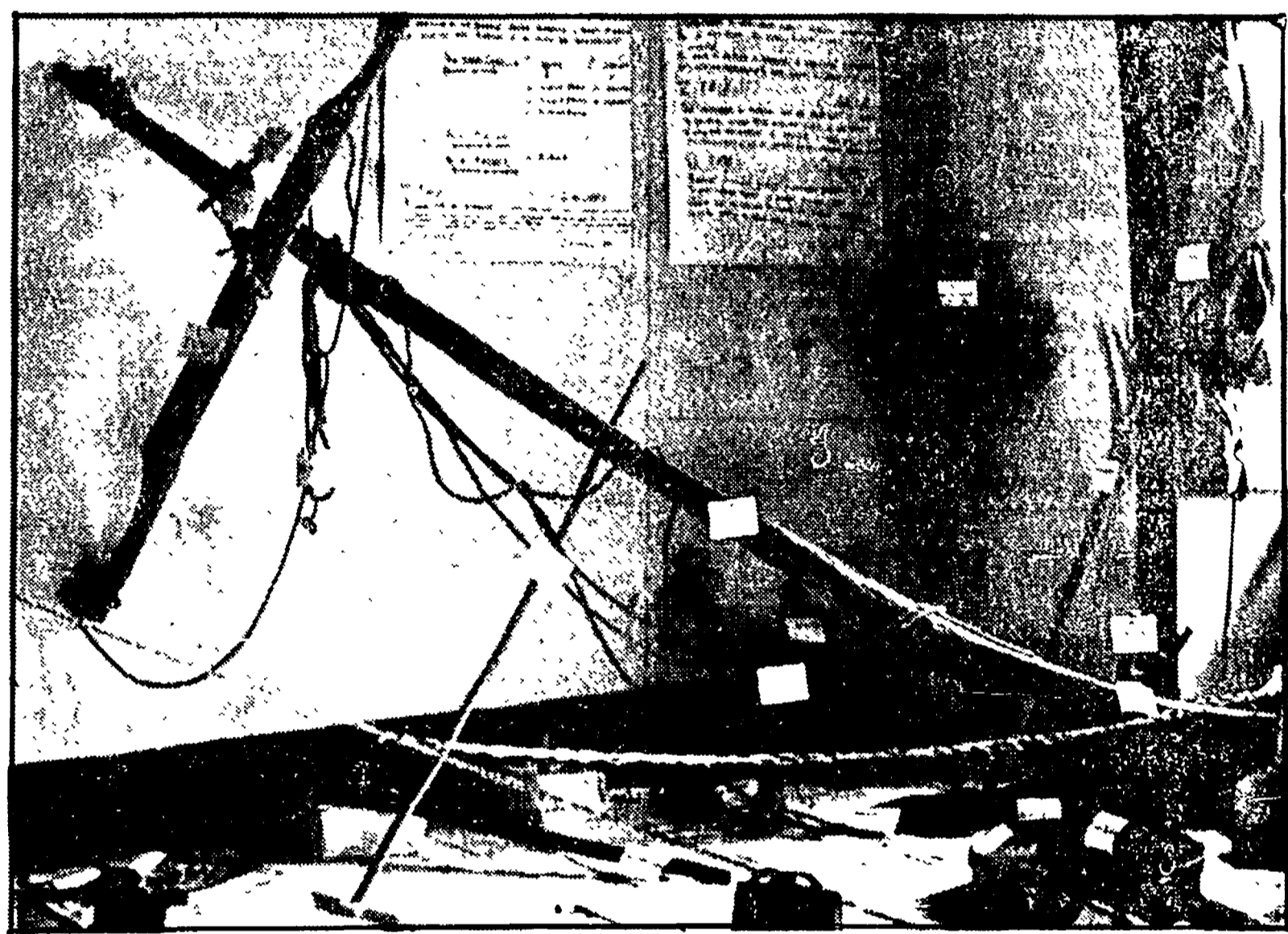
Le Leghe per l'occupazione giovanile invitano, perciò, i giovani e le forze democratiche ad una azione Comune per il controllo sulla validità delle graduatorie che dovranno essere pubblicate e di vigilanza contro quelle pressioni clientelari che vengono esercitate per impedire l'attuazione del principio, fissato da tutto il Consiglio regionale, di una maggiore qualificazione dell'assistenza ospedaliera.

Enzo Lacaria

La « mostra di attrezzi da lavoro » in Sicilia

Il « mondo contadino » sottratto ai mercanti e restituito alla storia

Negli anni della fame di terra e anche più di recente oggetti e attrezzi da lavoro delle campagne razziali dai mercanti d'antiquariato - Una testimonianza di una dura lotta - L'iniziativa nell'ambito delle feste de l'Unità nella zona dei Nebrodi



In alto attrezzi per la produzione del carbone da legna. Qui sopra un aratro

Nostro servizio

CAPO D'ORLANDO, 1

Nel letto grande di molte famiglie contadine, sopra un centrino bianco ricamato o a mano, si trovano grandi bambole. Le portavano i mercanti d'antiquariato di Palermo e di Catania, coi camions, che da questi paesi arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi lumi pitturati a mano, di crocifissi di legno o pezzi di telaio ormai in disuso. Questo avveniva negli anni cinquanta, quando alla « fame di terra e sete di libertà » dei contadini di Capizzi o di Tusa, i governi a direzione democristiana, resi più ardui dal voto del 18 aprile, rispose con l'entusiasmo, la rapina delle migliori risorse materiali ed umane, lo svilimento dell'autonomia politica e culturale di intere popolazioni. Ed è avvenuto ancora attorno agli anni del '60, quando si è formata una commissione di lavoro (capitata a mano, di circa 100 persone) di cui il segretario della direzione democristiana, resi più ardui dal voto del 18 aprile, rispose con l'entusiasmo, la rapina delle migliori risorse materiali ed umane, lo svilimento dell'autonomia politica e culturale di intere popolazioni.

Così è potuto capitare che a Mistretta nel '68, durante i giorni del terremoto compravano persino le porte delle case distrutte e altri oggetti che assieme ai lumi, ai crocifissi, agli attrezzi di lavoro si trasformavano in originali soprammobili nelle case dei signori.

Questa politica di rapina ha forse reso più difficile ma non scoraggiato l'iniziativa dei giovani comunisti della federazione dei Nebrodi che un po' più tardi, quest'anno da Capizzi a Ficogrande hanno organizzato nei festival dell'Unità « mostre di attrezzi da lavoro del mondo contadino ». A con-

clusione della stagione dei festival, anziché di ancora prematuramente di bilanci, possiamo cominciare a riflettere su alcune indicazioni emerse nel dibattito sviluppatosi attorno a queste iniziative. Il fermento che essi hanno fatto registrare intanto riafferma, anche se indirettamente, la centralità che assume il problema dell'agricoltura nell'Italia contemporanea. I contadini che illustrano alcune di queste mostre formulano infatti un giudizio severo sulla politica economica perseguita dal blocco di potere sin qui dominante, sulla « disumanizzazione » della natura prodotta dall'abbandono dell'agricoltura nel nostro paese. Attraverso la ricostruzione delle attività economiche principali, i compagni hanno quindi cercato di rappresentare il sistema territoriale delle forze produttive, per epoche storiche determinate. In ogni processo lavorativo è possibile la partecipazione dell'uomo per modificare attraverso il lavoro, le forme dei materiali predisposti dalla natura. Ma « il mezzo di lavoro » è lo stesso: la forza umana — non servono soltanto a misurare i gradi dello sviluppo della forza lavorativa umana ma sono anche indice dei rapporti sociali nel cui quadro viene compiuto il lavoro.

Nella prima fase di raccolta del materiale per la verità si è corso il rischio di origine lontana, che « lo strumento di produzione di lavoro » si sostituisse all'insieme dei rapporti sociali di produzione; ma poi man mano che « a mazza u mangano u cardu » andavano ordinando gli strumenti di lavoro, i loro contorni si venivano delineando e si venivano delineando i rapporti sociali di produzione.

Questa politica di rapina ha forse reso più difficile ma non scoraggiato l'iniziativa dei giovani comunisti della federazione dei Nebrodi che un po' più tardi, quest'anno da Capizzi a Ficogrande hanno organizzato nei festival dell'Unità « mostre di attrezzi da lavoro del mondo contadino ». A con-

questi anni. C'è una consapevolezza alquanto diffusa dell'importanza che assume in questo momento storico il recupero dei tratti distintivi della propria cultura materiale e linguistica nel quadro della battaglia complessiva per un sistema culturale unitario. Adesso gli oggetti sono stati riconsegnati ai proprietari. Nessun atto di vendita è stato stipulato con la gente: il contadino, il pastore, il casalingo, il carbonaio hanno riavuto « i cruscotti, i furconi, u tiaruru, u sirruru » che avevano prestato per la mostra. Con la raccomandazione di continuare ad averne cura perché questi oggetti, è stato a tutti spiegate, costituiscono non i primi nuclei del « museo del lavoro e della civiltà contadina » dei Nebrodi.

E la gente, come sempre quando un discorso è pulito, ha mostrato di capire, chiede di partecipare; molti ci hanno già detto di essere disposti a donare i loro oggetti quando il museo sarà concretamente avviato e a questo proposito che bisogna registrare i consensi venuti da alcuni istituti universitari e associazioni culturali (la commissione della federazione sta già lavorando per concretizzare una interessante proposta fatta dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari) che ha sede a Palermo, di portare per un mese in città la mostra di Capizzi a ricorrenza dei positivi apprezzamenti che da parte di queste stesse istituzioni culturali erano venuti in occasione della presentazione del nostro progetto di legge sui beni culturali nell'ultimo scorcio della passata legislatura. E che esso avanzi, per impedire ai mercanti di ritrarre nel tempo, questa e la nostra aspirazione.

Salvatore D'Onofrio

Basilicata: i piani di forestazione non debbono servire gli interessi degli agrari

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 1

Gli interventi nel settore della forestazione che, nel quadro di una migliore utilizzazione dei boschi esistenti, di una seria difesa del suolo e di un recupero produttivo — nell'ambito delle scelte locali — delle terre, Antonio avrebbero essere finalizzati allo « sviluppo » delle zone interne, non possono prescindere dal metodo democratico della programmazione dell'intervento ed essere « calati burocraticamente dall'alto ».

Questa esigenza, ribadita anche negli impegni programmatici che hanno dato vita all'attuale giunta regionale, è, nei fatti, disattesa per pressioni politiche nel momento in cui si predilige la scelta dei cosiddetti organi tecnici. Il modo pratico di attuare il piano di forestazione (15 miliardi per la Basilicata) spesso si traduce in un gratuito servizio reso agli agrari che intendono cacciare i contadini affittuari.

L'ultimo caso è rilevatore di un certo modo di intendere la forestazione complessiva di Lombardi — affittuario da 18 anni di un'azienda agricola (circa 350 capi di bestiame allevati oltre 200 ettari) e con i prodotti annualmente) in agro di Armento, contrada Favaleto — sarà costretto a ridurre la sua attività produttiva o a lasciare definitivamente l'azienda perché il proprietario, tale dr. Nicola D'Amato, funzionario dell'Ente Sviluppo, ha fatto approvare ed approvare un progetto per forestare oltre 20 ha. dei 53 che costituiscono l'azienda. E, ironia della sorte, l'assessore competente, mentre non si

pronunciava in merito ad un progetto per miglioramento fondiario presentato dall'affittuario Lombardi, dava parere favorevole e faceva approvare dalla Cassa «Intelligente» progetto del D'Amato. L'esempio citato, purtroppo, non è unico. Altri casi del genere si sono verificati a Potenza, Avigliano, Acerenza, Abriola, Sant'Arcangelo, Montemilone e denotano come, oltre ai consorzi di bonifica e all'ente irizzazione, gli ispettori agrari e forestali, anche se « regionalizzati », possono essere al servizio degli agrari diventando strumenti di una dannosa politica anticontadina.

Un'interrogazione, su questa questione, è stata presentata dal consigliere regionale compagno Mario Lettieri, del gruppo comunista, che ha denunciato come in questi casi viene violata la legge relativa all'affitto dei fondi rustici e che tali scelte seguono la vecchia logica di « forestazione », invece che interventi assistenziali, contrario alle esigenze produttive e di difesa del suolo e, quindi, in contrasto con il disegno complessivo di sviluppo della nostra agricoltura.

E' urgente, dunque, rivedere entro breve tempo, e con i contadini, con le loro organizzazioni professionali, con i sindacati e, soprattutto, con i comunisti e le Comunità montane interessate, i progetti di forestazione già notificati al fine di « scegliere » le aree da forestare in modo più democratico, più opportuno e, z'altro, più rispondente alle esigenze produttive ed anche occupazionali.



a. gi. Ancora una volta casi di malattie infettive in provincia di Foggia. Nella foto: bambini a diretto contatto con una fogna in uno dei quartieri del capoluogo.

Ma l'amministrazione dc non sembra preoccuparsi della grave situazione igienico-sanitaria

Numerosi casi di « febbre maltese » registrati nel Comune di Deliceto

Nessuna misura presa dal veterinario comunale né dal sindaco per la tutela della salute pubblica - Occorre un severo controllo degli animali da macello - Le precarie condizioni igieniche del paese denunciate dalla sezione PCI

Provocati dalla recente ondata di maltempo

Nelle campagne pugliesi danni per 350 miliardi

BARI, 1

I danni provocati dalle ultime ondate di maltempo all'agricoltura pugliese vengono valutati complessivamente, in provincia di Bari, per 350 miliardi di lire: 250 per perdite delle produzioni agricole (soprattutto grano duro, uva da vino e da tavola, frutta e legumi) e 100 per danni alle strutture e infrastrutture agricole. 50 per danni alle opere pubbliche e private. Per risolvere le sorti di questa situazione si sono avuti due tipi di intervento, uno a livello statale ed uno a livello regionale. Queste indicazioni sono state date dall'assessore regionale all'agricoltura, Manfredi, durante la seduta del consiglio regionale pugliese, riunitosi d'urgenza per

esaminare la situazione causata dalle grandinate, dai violenti acquazzoni e da una tromba d'aria che hanno scatenato varie località delle campagne pugliesi negli ultimi mesi. Da parte della Regione sono stati interessati gli istituti di credito per la sospensione delle scadenze di credito agrario e gli organi statali per la esenzione degli oneri fiscali a carico degli operatori agricoli danneggiati e la sospensione della riscossione dei contributi agricoli unitari. E' in corso inoltre la delimitazione delle zone agricole danneggiate e la delimitazione reale dell'entità dei danni da parte degli uffici periferici della direzione. Alla relazione di Manfredi è seguito un dibattito

Dalla nostra redazione

FOGGIA, 1

Situazione assai precaria a Deliceto, un comune del subappennino dove in questi ultimi tempi si sono registrati alcuni casi di febbre maltese. Anche in questo caso vanno denunciate, come ha fatto il nostro partito, le paurose condizioni igieniche del paese, e le cui responsabilità ricadono sulla Dc e sul sindaco Buonanno: quest'ultimo nonostante le sollecitazioni e la denuncia da parte dei comunisti non ha preso i necessari provvedimenti per risolvere ad esempio il problema dei gabinetti pubblici, e quello relativo all'inceneritore per i rifiuti.

La pesantezza delle condizioni igieniche si è aggravata — come si diceva — in questi ultimi tempi con la scoperta della « maltese », che avrebbe colpito decine di persone. A quanto pare né il veterinario comunale né il sindaco e né il veterinario provinciale sono stati in grado di

prendere le opportune iniziative per tutelare la salute pubblica, specie attraverso una decisa azione di controllo degli animali, in quanto la febbre maltese — secondo alcuni esperti — può essere trasmessa anche attraverso la consumazione di carni non cotte bene o soltanto dal contatto con carni di « animali positivi ».

La lezione del Pci di Deliceto ha chiesto misure urgenti all'amministrazione comunale, che peraltro non si è preoccupata neanche di spiegare alla cittadinanza, dopo la scoperta di alcuni animali colpiti da brucella, alcune misure precauzionali quali quella ad esempio che il latte andava bollito e la carne andava cotta bene. E infatti a Deliceto quattro mucche, due vitelli ed una capra dell'allevatore D'Ambrosio sono state fatte abbattere con la brucella e poi vendute nelle macellerie del paese senza alcun avviso sulla provenienza. Del resto i tutori della salute pubblica del paese si sono persino dimenticati che la vendita di carne sospetta andava fatta attraverso la « bassa macelleria ».

Un altro inquietante interrogativo si pongono i comunisti di Deliceto: come mai da aprile il veterinario comunale ha scoperto la brucella soltanto nei mesi estivi? Da rilevare che la « maltese » ha un periodo di incubazione nell'uomo che va da una settimana a quattro mesi, perciò non tutto è passato — affermano i compagni di Deliceto — dato che si è fatto smettere di vendere il latte e derivati solo il 15 luglio, e la carne è stata immessa sul mercato nei soliti modi irresponsabili.

Questa situazione richiede iniziative urgenti e tali da affrontare globalmente i problemi igienici e sanitari del paese che non possono più essere rinviati. La Dc, l'amministrazione comunale si assumono una grande responsabilità, se non prendono le opportune misure per dotare Deliceto di sufficienti attrezzature igienico-sanitarie.

Il dito nell'occhio

La gioventù del malessere

L'individuazione di un gruppo di giovani maltrattati che puntava a organizzare un racket per la protezione dei club privati, sorti in gran numero a Cagliari, ha riproposto la questione del preoccupante aumento della criminalità in Sardegna. Si tratta di un fenomeno reso ancora più grave dalle motivazioni giuridiche che stanno spesso alla base dei fatti criminali. E' di questi giorni la notizia della morte di un giovane schiantato nei pressi di Selargius con l'auto rubata per provare l'emozione di una veloce corsa notturna. Come è di questi giorni la bravata di tre giovani figli della bor-

ghesia caplariana che, non sapendo come passare una tranquilla notte d'agosto, hanno simulato il sequestro di persona. Tanti fenomeni di sempre più preoccupanti episodi di teppismo gratuito e di piccoli furti fanno sentire l'indice della criminalità giovanile e rendono esplicito il malessere delle nuove generazioni, sempre più emarginate da uno sviluppo che non offre concrete prospettive di occupazione e addirittura elimina la possibilità di normali rapporti sociali.

Il problema dei giovani va quindi posto all'attenzione con forza e a tutti i livelli. Bisogna certo individuare nuove possibilità

di lavoro, ma bisogna anche sviluppare un'adeguata iniziativa per ricostituire un tessuto di rapporti umani e culturali che la moderna civiltà ha distrutto. E' questo il modo per evitare che solo il carcere nella sua accezione più repressiva e medievale appaia strumento di protezione sociale. Anzi, il carcere stesso deve divenire non momento di segregazione fine a se stesso, ma strumento di preparazione al reinserimento nella società. E' il solo modo per evitare che eventi drammatici come quello di Franco Meloni (il giovane sottoproletario morto per « collasso » a Buoncamino) diventino regola.

PESCARA - Per il recupero dei terreni incolti e malcoltivati

Hanno occupato le terre come nel '50

Chiesta l'assegnazione di 1100 ettari dai contadini di S. Angelo e Penne

Nostro servizio

PESCARA, 1

Erano visibilmente emozionati i vecchi e i giovani mezzadri e salarati agricoli che hanno dato vita ad una occupazione simbolica di terreni incolti e malcoltivati nei comuni di Città S. Angelo e Penne. Ritornano con la memoria a quelle memorabili giornate di lotta degli anni '50 che li avevano visti protagonisti, in una situazione estremamente difficile, di una riscossa delle masse contadine del Mezzogiorno e dell'intero movimento dei lavoratori, e che avevano duramente pagato con 21 arresti, tra cui 6 donne, e con pesanti condanne per complessivi 8 anni e 3 mesi.

« La cooperativa agricola — ci ha detto Vincenzo Brocco segretario regionale della Federbraccianti — ha avanza-

to richiesta di assegnazione di prefetto di quasi 1100 ettari di terreni incolti e malcoltivati di proprietà dei baroni Coppa e Sarriacchio e degli eredi De Sanctis che negli ultimi anni hanno attuato una sistematica politica di cacciata dei contadini dalle loro terre per lasciarle incolte, limitandosi a fittizie trasformazioni con i contributi dello Stato e della Regione. L'anno scorso alcuni grossi proprietari non hanno raccolto l'olivo, quest'anno altre 1500 quintali di grano stanno marcendo tra erbacce e sterpaglie, nel mentre laghetti artificiali per irrigazione e gli « meddelli » sempre finanziati con denaro pubblico, rimangono inutilizzati ».

« Non sarà facile avere l'assegnazione di queste terre — ci dice ancora Brocco — le resistenze sono enormi, ma i Federbraccianti crede con

questa azione non solo di aver dato una precisa indicazione nel quadro di una ripresa produttiva nel settore dell'agricoltura, e di coinvolgere l'intero movimento dei lavoratori e gli Enti locali, ma di poter rimuovere temporaneamente quegli ostacoli burocratico-amministrativi che rendono inoperante la legge della Regione Abruzzo sulle terre incolte e malcoltivate. Ovviamente il tutto in una visione di direzione e quindi di scelte di politica agraria che veda il movimento contadino quale elemento decisivo e determinante. Solo a Città S. Angelo abbiamo oltre 400 salarati agricoli iscritti nelle liste di collocamento con una media, nell'arco dell'anno di 100 giornate lavorative. E' un potenziale che può rimettere a coltura non solo i 1100 ettari richiesti al prefetto, ma

anche gli altri terreni abbandonati di grandi e piccoli proprietari che non abbiano avuto il tempo di censire. Viene immediatamente da pensare al disavanzo della bilancia dei pagamenti per l'importazione di prodotti agricoli, ai prezzi, all'occupazione indotta per effetto delle industrie di trasformazione che dovrebbero affiancare una produzione programmata, a uno sviluppo equilibrato del territorio. I compagni di rientro dalla manifestazione ribadiscono che ora è decisivo l'impegno la coltura, la pressione delle forze politiche democratiche, degli Enti locali, delle popolazioni per creare delle reali possibilità per raggiungere gli obiettivi che il movimento dei contadini persegue.

Vittorio Giansante